

H.

DI LAURO Attilio, *Critica fallimentare. Fenomenologia e patologia del fallimento*, Napoli, Ed. Interecontinentalia, 1963, pp. 646.

Con questo lavoro il DI LAURO, che è un eccellente avvocato del Foro napoletano, ha voluto concludere una prima fase, lunga e fruttuosa, della sua attività professionale, aprendone nel contempo, come gli auguriamo di cuore, una seconda, che sarà ancor più lunga e ancora più fruttuosa. Non un manuale di diritto fallimentare, dunque, e nemmeno una raccolta organica di saggi critici, di quelli che gli studiosi scrivono, più o meno a freddo, per dimostrare impeccabilmente come e quanto avrebbe fatto meglio il legislatore, quanto e come meglio avrebbero fatto i giudici, se avessero tenuto conto di questo o di quell'altro principio, di questa o di quell'altra impostazione dottrinale e suprema. Al contrario, una serie di note, di osservazioni, di rilievi, di appunti sprizzati a caldo, talora al calor bianco, nel vivo incontro delle pratiche dei tribunali, là dove tutto è possibile fuori che l'esercizio di una gelida ed eccedemica dialettica. Il che costituisce all'evidenza il carattere specifico del libro, e insieme la nota che di esso più attrae e che maggiormente induce il lettore, oltre che all'interessamento per la materia trattata, alla simpatia per l'autore.

In totale i temi trattati sono 78. Ai quali vanno aggiunti un capitolo di conclusioni (pp. 629-634) ed un altro di rilievi sull'ultima edizione del *Manuale di diritto fallimentare* del PROVINCIALI (pp. 635-645). Il primo problema affrontato (pp. 17-24) è offerto da una sentenza della Corte di cassazione, per la quale « in caso di fallimento *post mortem* del debitore, il privilegio fiscale per la imposta di successione dovuta dalla eredità non è opponibile ai creditori del defunto »: sentenza contro cui l'autore osserva che la Suprema Corte ha inopportuno modo identificato gli effetti della separazione del patrimonio del defunto da quello dell'erede con quelli del fallimento *post mortem*. Altri problemi esaminati sono quelli dell'inefficacia del decreto ingiuntivo in sede di accertamento del passivo fallimentare (pp. 25-33), dei limiti di validità ed efficacia delle azioni revocatorie redute all'assuntore del concordato fallimentare (pp. 35-45), del fallimento e delle azioni dei creditori (pp. 46-59), a proposito dell'ultimo dei quali l'autore critica l'opinione secondo cui gli atti esecutivi intrapresi prima della dichiarazione di fallimento con il sopravvenire di questa resterebbero sospesi e si dedica invece a dimostrare che, al contrario, si tratta di estinzione.

Ma come si fa a seguire, nei limiti di una recensione, tanta quantità e varietà di argomenti? Mi limiterò a segnalare qualcun altro. A pp. 65-72 l'autore analizza il concetto di contestualità di atti negoziali in tema di revocatoria fallimentare, che per la Corte di cassazione non implica (al contrario di quel che egli pensa) contemporaneità meramente formale. In una successiva nota egli si occupa (pp. 83-86) del se il tribunale possa disattendere il decreto della Corte di appello che accoglie il reclamo contro il rigetto della domanda di fallimento. Ancora della Cassazione è la sentenza criticata a pp. 87-92, che tratta dell'onere di spese per il garante del concordato fallimentare. Altre sentenze annotate riguardano: il diritto di ritenzione di autoveicoli per parte di creditori godenti di privilegio o di pegno sui medesimi (pp. 123-132); l'accertamento del passivo fallimentare (pp. 133-143); il mandato al difensore del fallimento (pp. 199-202); l'opposizione allo stato passivo del processo di fallimento (pp. 261-268); l'opposizione proposta dal mandatario del fallito alla

sentenza dichiarativa di fallimento (pp. 269-276); il curatore di fallimento nei giudizi ordinari (pp. 283-288); il privilegio di spese nei giudizi di opposizione alla sentenza dichiarativa di fallimento (pp. 300-303); il compenso del curatore di fallimento in sede di riparto parziale (pp. 305-307).

Non è finita. Ecco una nota (pp. 309-316) sull'ammissibilità dell'intervento di terzi nel giudizio di opposizione allo stato passivo fallimentare. In proposito la Corte di appello di Torino, interpretando l'a. 98 l. fall., concluse che questo articolo non deroga alle norme generali sull'intervento di terzi, il quale, pertanto, resta ammissibile ed è disciplinato dall'a. 105 c.p.c., ma l'autore, richiamandosi agli elementi pubblicistici della procedura fallimentare, che la differenziano dagli altri giudizi ordinari, oppone che non è ammissibile l'intervento di qualsiasi terzo che non sia creditore. E ancora altri temi: il valore della causa in tema di revocatoria fallimentare ai fini della liquidazione degli onorari di avvocato (pp. 321-324); la natura dell'azione revocatoria fallimentare e della sentenza che pronuncia la revoca (pp. 333-338); l'interpretazione dell'a. 35 l. fall. in tema di giudizio di equità (pp. 339-343); il reclamo avverso il decreto di esecutività del riparto finale in sede fallimentare (pp. 345-352); i limiti della cessione delle azioni revocatorie all'assuntore del concordato (pp. 353-358), tema già trattato precedentemente, ma da un altro punto di vista.

Molti ancora sono i problemi affrontati dall'autore che non prendono spunto da sentenze o che non hanno impostazione nei modi delle note a sentenza. Fra questi si possono ricordare: la legittimazione dei creditori rispetto al curatore del fallimento (pp. 93-100); il *solvo et repete* ed il fallimento fiscale (pp. 223-229); la natura e gli effetti della ammissione di credito con riserva (pp. 543-552).

Insomma, lo avevo detto all'inizio: una gamma estesissima e solo apparentemente frammentaria di temi. In realtà l'unità c'è, e come, ed è rappresentata dalla freschezza di entusiasmi di cui l'autore dà prova dalla prima all'ultima pagina. Non c'è dubbio: il Dr LAURO ama il diritto fallimentare, ama la tenzone giudiziaria, ama la sua professione. Se in qualche punto il suo discorso appare un po' agitato dalla passionalità, questo si spiega, ed è bello.

ANTONIO GUARINO